

ISTITUTO SALESIANO «DON BOSCO» - CHÂTILLON (AO)



MAESTRO PRIMO SACCHETTO

SALESIANO LAICO

*«Moriamo insieme a Cristo
per vivere con Lui»*

(S. Ambrogio)

Hai condiviso tre «Gesti di amore»:

- *con la Chiesa:*
la tua Consacrazione generosa e totale
ha testimoniato Cristo Vivo e Risorto;
- *con la Congregazione:*
la tua fedeltà a Don Bosco
si è rivelata nell'amore
e nella donazione ai giovani;
- *con la Comunità:*
la musica, tuo quotidiano altare,
è stata compagna di viaggio
verso l'Armonia Eterna.

Carissimi Confratelli,

L'Ospedale Regionale della Valle d'Aosta nella sezione di terapia intensiva ha accolto l'ultimo respiro del Maestro **PRIMO SACCHETTO** Salesiano Laico. Nel profondo della notte, mentre il tichettio di sofisticate attrezzature cliniche tentava ancora di dare speranza di vita, alle ore 0,45 del 24 agosto la vita terrena cessava il suo percorso per innestarlo in quello della vita eterna in Dio. La lunga esistenza del M° Sacchetto ritornava così alla sua Fonte nel giorno stesso, appena iniziato, dedicato alla venerazione salesiana di Maria Ausiliatrice. La generosità dei Confratelli per un'adeguata assistenza, in Ospedale, si unì con il fraterno accompagnamento di preghiere e con la presenza amorosa presso il confratello infermo.

La domenica 21 agosto, vedendo che il M° Sacchetto stava peggiorando, il Direttore impartì il Sacramento dell'Unzione degli Infermi: momento che, in piena lucidità e con religiosa attenzione, accolse con fede nel contesto delle preghiere e dei segni sacramentali. L'ambiente della rianimazione intensiva, le molteplici attrezzature, il pregnante silenzio che incombeva nell'ambiente, il respiro stesso affannoso del malato evidenziavano ancora più profondamente e realisticamente quanto il «momento di Dio», attraverso il Suo Sacramento e la Sua Misericordia, attutisse le apprensioni del cammino umano ormai prossimo a raggiungere il suo traguardo. Momenti commoventi ed emozionanti, vissuti, da soli, tra il Confratello ed il proprio Direttore che, proprio in una pausa di piena lucidità dell'infermo, affidava le ultime vibrazioni di preghiera, di ringraziamento al Signore e di affidamento alla Sua misericordiosa volontà. La pace e la tranquillità operate dal Sacramento accompagnarono interiormente gli ultimi passi prima del traguardo finale in Dio.

Anche la Madonna Ausiliatrice ha voluto attenderlo nel Suo giorno di venerazione. Da poco era infatti iniziato il giorno 24 dedicato a Lei: non è stato fortuito, ma la degna ricompensa per un figlio tanto devoto di Lei e che aveva fatto della sua vita e soprattutto della sua anzianità uno «spazio mariano» in cui la preghiera alla Madonna era diventata, con il rosario in mano, la quotidiana compagnia spirituale. E la Madonna lo ha saputo giustamente ricompensare con sensibilità ed affetto davvero materni.

Vita intessuta di lavoro e di semplicità

Primo Sacchetto nacque a Cantarana di Alessandria il 21 aprile 1912 ed ivi ricevette pure il battesimo.

I genitori Stefano e Fantino Rosa, cristiani ed onesti agricoltori vivono a stento, ma con dignità, del loro lavoro di mezzadria. Primo, così chiamato in quanto primogenito di due fratelli, passò la sua prima infanzia nella semplicità campestre dei grandi spazi agricoli alessandrini, ma dovette ben presto per necessità famigliari trasferirsi nella città di Torino ove, presso la parrocchia di N.S. della Pace ricevette la Cresima dalle mani di Mons. Costanzo Castrale. La vici-

2 nanza dell'Oratorio Salesiano «Michele Rua» non poté non sintonizzarsi con

l'animo vivace e sereno di Primo. Ed effettivamente egli visse momenti intensi e felici in piena armonia con i Salesiani se nel 1918, come orfano di guerra fu mandato nel Collegio Salesiano di Pinerolo - Monte Oliveto ove rimase per cinque anni.

Ritornato in famiglia a Torino riprese a frequentare gioiosamente l'Oratorio tanto da essere talmente coinvolto dal messaggio educativo che ivi si viveva da acquisirne i valori più profondi tipicamente salesiani. Nasce, infatti e matura all'Oratorio Michele Rua, vero ed autentico «tempio di fundamentalità salesiana», la vocazione di Primo, il quale, terminato un periodo di formazione nello stesso ambiente oratoriano, chiederà al Direttore Don Domenico Galenca di poter entrare in Noviziato. La presentazione del candidato da parte del Consiglio della Casa è quanto mai favorevole: «Primo fu assiduo all'Oratorio, frequentò i Sacramenti e tenne sempre condotta lodevole»: una più che esaustiva presentazione per il Noviziato da parte del Consiglio cui Primo con semplicità ma con sincera coerenza di vita così si era espresso per essere ammesso: «Disposto a fare tutto ciò che i Superiori mi comandano non solo nella mia professione ma anche negli altri servizi che mi ordineranno».

Entrerà pertanto in Noviziato a Villa Moglia presso Chieri il 14 settembre 1928 dove, terminato l'anno Costituzionale, emetterà il 12 settembre 1929 i primi voti triennali nelle mani di Don Rinaldi.

San Benigno è il primo campo di Tirocinio e di formazione educativa. I Superiori lo assecondano nella sua aspirazione propositiva di poter approfondire la professione a lui più confacente, di falegname. E Primo armonizzerà in un'atmosfera di salesianità e di spirito di famiglia, la gioia del vivere in Comunità e la voglia di «professionalità» ebanista. L'ambiente Sambenignese, infatti, (1929-1932) costituirà la prima efficace palestra di vita salesiana e di efficiente apprendimento professionale se i Superiori dopo la rinnovazione dei voti per il 2° triennio nelle mani di Don Pietro Ricaldone, lo destineranno a Pinerolo in qualità di falegname (1932-1934).

Ed è interessante constatare quanto in questo arco di tempo non ci sia stato solamente un'evoluzione positiva nella professione di falegname, ma anche un'ampiezza ed un approfondimento di vita interiore e di spirito salesiano. Lo rivelano infatti le parole che Primo scriverà per la rinnovazione della 2ª professione triennale: «...dopo essermi consigliato col mio Confessore e pregato lungamente la buona Mamma Celeste ed il Sacro Cuore; pensando a quel che sto per fare per il mio bene... non avendo ancora l'età per consacrarmi in perpetuo al Signore, chiedo senza indugio di appartenere nuovamente alla Società di S. Francesco di Sales». Al che i Superiori di buon grado ne ratificarono la volontà con significativi e positivi giudizi in cui si evidenziava la ...«soda e regolare pietà; serena deferenza ai Superiori; miglioramento sensibile e visibile di vita e di fedeltà».

Un cammino, dunque, spirituale, comunitario e salesiano di tal fatta diveniva buona presentazione, solida base e valida garanzia per il «dono totale» a Don

3 Bosco. Così, durante i tre anni di tirocinio trascorsi a Lombriasco (1934-1937)

poté emettere i voti Perpetui a Pinerolo nelle mani dell'Ispettore Don A. Persiani (5 settembre 1935).

All'atto della sua donazione perpetua, Primo, ventitreenne, nella pienezza della sua esuberante giovinezza potrà veramente e responsabilmente scrivere di suo pugno una domanda esaustiva nei suoi contenuti e precisa nelle sue intenzioni: «Contento dello stato scelto — scriverà nella domanda indirizzata al suo Direttore di Lombriasco Don Giovanni Pellegrino — desideroso di vincolarmi per sempre a Dio nella nostra Società Salesiana... voglioso di progredire sempre più nella perfezione religiosa, mi raccomando a questo fine alle di Lei fervide preghiere». Una domanda che avrebbe avuto una altrettanto limpida risposta dal Consiglio della Casa che accoglieva il desiderio di Primo e con queste parole lo ammetteva al passo totale di Consacrazione: «...durante il tempo trascorso a Lombriasco si osservò un grande miglioramento nella sua condotta religiosa».

Vita attiva con i giovani

La professione perpetua diventa un grande e significativo momento salesiano di stimolo ed impegno a vivere in pienezza la propria missione e metterla a disposizione nel servizio ai giovani. Primo ha «radici» oratoriane e queste hanno talmente assaporato la sua vita da possedere linfa vitale per sé e per gli altri. Si capisce di qui lo «stile» e la «mentalità» che non solo Primo esprime con la professione di Falegname-Ebanista trasmessa ed insegnata in Laboratorio a numerosi allievi, bensì la linfa vitale «oratoriana» emerge e diventa sempre più feconda con quanto di più significativo l'oratorio di Don Bosco possedeva e tramandava: la Banda, l'attività musicale. La musica bandistica troverà in Primo Sacchetto uno spazio di eccezionale ampiezza e di stupenda realizzazione. La sua dedizione, le sue doti naturali, le sue autentiche capacità musicali, la sua non comune competenza in merito, il gusto raffinato e maturo di direzione orchestrale hanno permesso di valorizzare la poliedrica competenza con il titolo tanto onorifico quanto amicale di «Maestro».

Sì, un vero «maestro», ma soprattutto maestro «Salesiano»! E questa onorificenza ricamata democraticamente sulla stoffa umana ed intessuta nella sua esistenza come Salesiano di Don Bosco, rimase sempre quale espressione di amore, di amicizia e di affetto. D'ora in poi sarà per tutti: «Maestro» Sacchetto. L'afflato oratoriano e la vivacità musicale riecheggeranno pertanto in tutta la vita del Maestro Sacchetto. Chieri, San Benigno, Fossano ed, infine, Châtillon saranno luoghi dove egli darà il meglio della sua attività ed organizzazione musicale. Per ben 22 anni l'Istituto San Benigno godette della sua generosa dedizione e della sua competente abilità musicale prodigandosi per la numerosa e ben nutrita banda da lui stupendamente plasmata e diretta e gioiosamente ascoltata dai numerosi Collegiali o dalla numerosa popolazione. Per altri vari anni nell'Oratorio di Chieri tenne desta e vivace una banda che seppe esprimere il meglio della Città e l'orgoglio della vitalità oratoriana, conseguendo,

tra l'altro, ambiti riconoscimenti pubblici. Gli impegni per la banda non distoglievano però il M° Sacchetto dalla sua professione di Ebanista. Dovunque l'obbedienza lo ha destinato, la Casa ha avuto sempre incalcolabili benefici della sua professione di falegname. Ma è la Comunità di Chieri che, tra tutte, ha ricevuto stupendi benefici dalle doti artistiche e creative del Maestro. La Sacrestia, infatti, detiene con gioioso orgoglio, un completo arredamento barocco il cui mobile richiama ammirazione, stupore per quanti di arte si intendono o sono ammiratori. Quanto, però, dedicato all'arte classica era anche armonizzato con la vita e la vitalità della musica bandistica ed anche della musica corale, liturgica ed ecclesiale. L'organo, infatti, è stato per il M° Sacchetto la sua «seconda passione» messa a disposizione per il servizio liturgico. L'Istituto di San Benigno Canavese, ha potuto pure usufruire di stupende esecuzioni corali liturgiche con Messe polifoniche di altissimo livello classico e moderno. Pur vivendo di spirito musicale classico, il M° Sacchetto non ha mai disdegnato il suo apporto generoso ed incondizionato per insegnare, dirigere o programmare attività con strumentazioni ritmiche, con orchestre moderne o complessi di fisarmoniche. Ma anche in questo campo emergeva sempre una volontà indomita di precisione e di esecuzioni capillarmente bene preparate. I ragazzi stessi ben presto capirono che sotto una scorza esigente e fors'anche troppo sovente insoddisfatta vi era celato il vero amore e si stava costruendo la gioiosa soddisfazione della buona esecuzione e dell'ottimo risultato. Del resto c'è un solo modo di amare i ragazzi: prepararli alla vita. E c'è un solo modo di prepararli alla vita ed alle difficoltà del vivere: svegliarli allo stupore dell'esistere, delle cose più grandi di loro che sono poi le cose e le esperienze che si incontrano.

Châtillon: tappa ultima, conclusiva

L'Istituto di Châtillon ha accolto per 26 anni il M° Sacchetto. L'insegnamento di Educazione Artistica, del Disegno tecnico e l'attività musicale furono impegni che si intrecciarono e bene si amalgamarono per molti anni.

Il peso degli anni e le nuove esigenze metodologiche e didattiche della Scuola si confecero sempre meno con i parametri scolastici, professionali e didattici acquisiti dalla sua esperienza. Ciò non tolse, però, che quanto potesse essere di servizio alla Comunità egli lo prodigasse con generosità e con indomita volontà. La sua grande competenza di organista fu subito un richiamo fortissimo per varie e gloriose cantorie diocesane valdostane che, mancando dell'organista erano destinate a morire o, per lo meno, ad atrofizzarsi. Ed ecco, allora, che la competente disponibilità, integrata e supportata anche da esigente senso di responsabilità, permise a numerose cantorie parrocchiali valdostane di «risorgere» e di rinnovarsi verso nuove e più impegnative esecuzioni. I paesi di Issogne, Challand, Chambave, Châtillon, Diemoz, Chamois, Saint-Vincent, Pontey poterono gloriarsi di poter valorizzare un Maestro tanto stimato, valente e serio quanto disponibile.

Col tempo la salute, divenuta più cagionevole, non gli permise più di supplire alle molteplici necessità delle parrocchie, e quindi restrinse la sua disponibilità di servizio alle celebrazioni liturgiche della Comunità Salesiana. Ad esse volle (e ci teneva molto!) sempre unire l'accompagnamento dei canti durante la Messa domenicale in Cappella e quello dei canti eseguiti durante la Messa per il discreto numero di Cooperatori ogni 24 del mese: due impegni liturgici che, pur con le notevoli difficoltà di salute, sempre furono puntualmente portate a termine fino a pochi giorni prima del ricovero in Ospedale.

La pur crescente indisposizione di salute che lo aveva allontanato sempre di più dalle attività pratiche di scuola e di insegnamento musicale non costituì però un motivo di alienazione comunitaria o di separazione dalla vita di Comunità con i propri Confratelli. Rimase sostanzialmente l'uomo di sempre: desideroso di compagnia; contento quando poteva esprimere consigli in tema musicale; sereno di poter condividere il rapporto dialogico con i Confratelli; gioioso, poi, quando alle sue confidenze o alle sue giuste necessità si tendeva l'ascolto e lo si confortava. Ed è proprio in questo contesto di attenzione alla persona e di sensibilità alle sue necessità che si rivelava la delicatezza d'animo e la squisitezza d'uno spirito che certamente la scorza umana temperamentale o di carattere non avrebbe minimamente rivelato. Chi scrive ha potuto personalmente constatarlo molte volte, allorché i momenti confidenziali e personali col Direttore rivelavano tutta un'area spirituale ed interiore totalmente da scoprire e prudenzialmente da rivelare.

In questa ottica, oggi, rileggendo e meditando un suo scritto autografo, conclusivo degli Esercizi Spirituali ad Avigliana nel luglio 1988, si può meglio intendere quale fosse il reale e concreto amore a Don Bosco e la qualità di formazione spirituale che la consacrazione religiosa e l'esperienza di vita in Cristo gli avevano profuso come «stile interiore» di vita religiosa. Desidero trascrivere in parte le sue stesse parole, quasi fossero la consegna del proprio testamento di vita spirituale a gioiosa testimonianza ed a stimolo di santificazione personale.

— *Fare sempre con zelo ogni pratica di pietà ed essere di esempio nella partecipazione costante ed attiva. Pregare di più per prepararsi al gran passo finale. La Madonna sia sempre la mia guida e mi aiuti nell'essere fedele.*

— *Confessione più sovente e fruttuosa: confidenza col Confessore.*

— *Pregare molto per la Comunità ed avere più confidenza con tutti; avere più stima di tutti e carità verso i giovani.*

— *Preparazione ed esame di coscienza più attenta e con maggior frequenza.*

— *Non avendo più incombenze cercare di essere utile e di aiuto per chi ne ha bisogno.*

— *Pregare molto per i miei Confratelli defunti e pensare sovente di fare bene*
6 *nella preparazione del grande passo finale.*

— *Maria SS. sia sempre il mio sostegno e aiuto per fare sempre la volontà di Dio ed essere sottomessi ai Superiori che lo rappresentano.*

Questo scritto dà certamente più luce ed offre motivazioni maggiormente chiarificatrici di certi atteggiamenti o di alcuni episodi che, pur nella loro apparente esteriorità avevano però radici interiori e spirituali ben più profonde affondanti in terreno spiritualmente ubertoso e religiosamente fecondo.

Chi, infatti, in Comunità non s'accorgeva che il M^o Sacchetto condivideva il suo continuo camminare in compagnia della Corona del S. Rosario? Era del resto a tutti noto che tanti momenti della giornata era in Chiesa ad esercitarsi nel suono dell'organo e quindi rimaneva ancora a lungo in compagnia di Gesù Sacramentato.

Per chi poi gli è stato accanto nel tempo della sua degenza in Ospedale sa quanto fosse contento se lo si aiutava a pregare. E quanto fu soddisfatto allorché, disteso sul letto della sua sofferenza, a chi gli domandava cosa mai stesse cercando con le mani, con un fil di voce sospirò: «La corona del Rosario!». E non è certamente da sottovalutarsi il fatto che al primo scoccare del giorno 24, la Madonna Ausiliatrice che egli tanto ebbe vicina con la preghiera e con l'affetto filiale, lo accogliesse per affidarlo all'eterna misericordia di Dio ed al suo amplesso di Amore Infinito. Certamente, con l'ultimo respiro terreno, tanti conti umani vengono redicontati con accezioni purificate e con le verità che si fanno trasparenza!

Grazie, Maestro Sacchetto!

Il funerale, celebrato nella Parrocchia di Châtillon, presieduto dal Superiore della Circoscrizione Piemonte Valle d'Aosta, con la partecipazione dei Confratelli della Comunità, del Parroco, di vari sacerdoti diocesani e di una quarantina di Confratelli giunti da varie Case della Circoscrizione, è stato volutamente animato dalla Cantoria parrocchiale di Châtillon, quale atto di omaggio e di riconoscenza per una persona che in passato, nella stessa Chiesa, aveva accompagnato molte celebrazioni religiose con le melodie ed il suono dell'organo. La numerosa folla dei fedeli che, insieme ai parenti, ex-allievi ed amici riconoscenti assieparono l'ampia Chiesa parrocchiale, fu uno splendido omaggio ed un devoto atto di riconoscenza ad una persona che aveva fatto della sua vita una consacrazione a Cristo e delle sue doti naturali un generoso servizio a tante persone e soprattutto a numerosi giovani, molti dei quali ora, cresciuti, erano attorno alla sua bara per donare con la propria presenza l'ultima attestazione di amore e di riconoscenza.

Numerose, pure, le attestazioni di compartecipazione al lutto. A dimostrazione dell'affetto ed anche a futura memoria per la persona stimata, lo stesso Sindaco di Châtillon così si esprime con un telegramma:

«La Giunta, il Consiglio Comunale di Châtillon e tutta l'Amministrazione, interpretando i sentimenti di tutta la popolazione, parte-

cipa al dolore della Comunità Salesiana per la morte di Primo Sacchetto, che ha rappresentato nel nostro paese la gioia di Don Bosco, dimostrando che il Signore può essere servito soprattutto in letizia. Assicurando la mia preghiera, ringrazio Lei, i Confratelli e quanti lavorano nello spirito salesiano, per l'esempio di servizio che ci offrite ogni giorno nel silenzio ed imploro la preghiera dell'amico Sacchetto perché questo paese viva nel suo esempio».

(Il Sindaco Mario Gemello)

Accanto all'autorità civile locale anche quella di un ex-allievo divenuto Consigliere Regionale della Valle d'Aosta si fa voce di solidarietà:

«A nome mio personale e del gruppo Popolari Valdostani porgo a tutta la Comunità, cristiane condoglianze per la perdita del caro amico Sacchetto».

(Ivo Collè - Consigliere Regionale)

Anche la stessa stampa regionale Valdostana, quella Canavesana ed altra specificamente locale hanno reso devoto omaggio alla memoria del M. Sacchetto.

Cari Confratelli,

la morte del M^o Primo Sacchetto se da una parte ha arrecato alla Comunità Salesiana, ai famigliari ed agli amici profondo dolore per il distacco affettivo e terreno, ha fatto però scoprire aspetti e spazi di interiorità molto salutari e fecondi per la santificazione personale. Noi, pellegrini ancora su quest'arco di esistenza che la Provvidenza, in modo fecondamente misterioso, ancora permette di condividere, accogliamo di buon grado la fedele testimonianza di amore alla Congregazione, di fattiva e feconda operosità a servizio dei giovani attraverso i doni della creatività personale; a lui siamo riconoscenti per la testimonianza di fedeltà vocazionale e di spiritualità intensamente vissuta e generosamente donata. È testamento lasciato come eredità non tanto a pura futura memoria quanto per vicendevole e caritatevole buon esempio alla propria perfezione e santificazione.

Pur consapevoli della Misericordia del Signore cui tanto ha confidato il nostro Confratello Primo nella sua vita terrena, anche se certamente purificato dai vari disagi fisici e fisiologici dovuti all'anzianità e soprattutto dalle acute sofferenze degli ultimi giorni di malattia, tuttavia lo affido ancora alla generosità della preghiera di tutti voi, Confratelli, e di quanti lo hanno conosciuto e gli hanno voluto bene.

**Don Romano Zucchi - Direttore
e la Comunità Salesiana**

Dati per il necrologio:

Sig. Maestro Primo Sacchetto, nato a Cantarana (AL), il 21 aprile 1912, morto